

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1969

(1^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

« Estensione della competenza territoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di Risparmio di Gorizia » (127):

PRESIDENTE	Pag. 10, 14
BERTOLI	14
BOSSO	13
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14
SEGNANA, <i>relatore</i>	10

Discussione e approvazione con modificazione:

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (340):

PRESIDENTE	1, 5, 7, 8, 9, 10
BANFI	3, 4
BERTOLI	4
BOSSO	2, 10
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	6, 9
CORRIAS Efisio, <i>relatore</i>	1, 9
LI VIGNI	5, 10
ZUGNO	4

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Antonini, Baldini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Bosso, Buzio, Cerami, Cifarelli, Corrias Efisio, Cuzari, De Luca, Formica, Fossa, Franza, Garavelli, Limoni, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Medici, Oliva, Parri, Pirastu, Segnana, Soliano, Spagnolli, Stefanelli, Zugno.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Caron e per il tesoro Ceccherini.

Discussione e approvazione con modificazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (340)

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica ». Dichiaro aperta la discussione generale.

CORRIAS, *relatore*. Onorevoli senatori, il 31 dicembre 1968 è scaduta la va-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)1^a SEDUTA (22 gennaio 1969)

lidità della legge 5 febbraio 1968, n. 86, che prorogava fino a tale data l'attività dei Comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni.

Tali Comitati hanno il compito di collaborare con il Ministero del bilancio e della programmazione economica all'impostazione del programma economico nazionale e di procedere ad una ricognizione delle risorse e delle condizioni sociali proprie di ciascuna regione, di identificare i problemi dello sviluppo regionale prospettando i potenziali obiettivi ed i possibili mezzi di intervento, nonché di predisporre un progetto di piano di sviluppo regionale. Questo in attesa che vengano istituite le Regioni che, secondo quanto previsto dal disegno di legge presentato al Parlamento il 23 febbraio 1967 e riproposto nella presente legislatura, dovranno partecipare alla formazione del programma economico nazionale ed all'articolazione regionale di esso.

Hanno portato a termine i rispettivi schemi di sviluppo i Comitati regionali della Basilicata, della Campania, dell'Emilia, della Romagna, della Liguria della Lombardia, del Molise, del Piemonte, della Puglia, dell'Umbria e del Veneto, mentre sono in via di completamento gli schemi regionali di sviluppo dell'Abruzzo, della Calabria, del Lazio, delle Marche e della Toscana.

Accanto a questa, che è la principale, i Comitati svolgono anche un'attività di consultazione in ordine ai piani settoriali formulati dalle Amministrazioni centrali — piano per gli acquedotti, ospedali e via di seguito —. Inoltre essi, nella persona del loro Presidente, partecipano ai lavori della Commissione consultiva interregionale prevista dalla legge 26 febbraio 1967, n. 48.

In relazione, pertanto, all'esigenza del Ministero del bilancio e della programmazione economica di avvalersi dell'opera di collaborazione dei Comitati regionali, in attesa che vengano costituite le Regioni, è stato presentato il presente disegno di legge, che prevede l'ulteriore proroga dell'attività di tali Comitati fino al 31 dicembre 1969.

Le spese dei quindici Comitati regionali costituiti si distinguono in spese per il finanziamento degli studi, indagini e ricerche e in spese per il funzionamento. Queste ultime si dividono in spese correnti — missioni ai componenti dei Comitati, cancelleria, posta, e via di seguito — e in spese per il pagamento delle indennità di funzione al Presidente e del compenso ai funzionari di segreteria.

Prima di concludere, vorrei far rilevare che vi è una imprecisione all'ultimo comma dell'articolo 1, laddove si dice: « Le aperture di credito disposte a favore dei Prefetti, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 novembre 1962, numero 1619, per il pagamento delle spese di cui al comma precedente, sono commutabili in quietanza di contabilità speciale ». Ora, esaminando l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, ho potuto constatare che non vi è alcun cenno ad aperture di credito disposte a favore dei Prefetti, mentre tale cenno si trova nell'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618, il quale dispone: « Per il pagamento delle spese di funzionamento dei Comitati regionali per la programmazione economica, costituiti dal Ministro del bilancio, possono essere disposte aperture di credito a favore dei Prefetti delle province in cui hanno sede i Comitati stessi ». Proporrò, quindi, di emendare l'ultimo comma dell'articolo 1 sostituendo alle parole: « ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 novembre 1962, n. 1619 » le altre: « ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 10 giugno 1965, numero 618 ».

Ciò detto, invito la Commissione a dare il proprio voto favorevole a questo disegno di legge.

B O S S O . Non sono d'accordo con il senatore Corrias sul fatto che i Comitati regionali per la programmazione economica abbiano raccolto elementi ed elaborato progetti tali da poter favorire il lavoro di coordinamento e di redazione del piano che dovrà fare il Ministero del bilancio e della programmazione economica. Da que-

sti piani infatti — almeno secondo quanto mi risulta, avendo partecipato ai lavori del Comitato regionale piemontese — sono venuti fuori richieste e programmi che non costituiscono un'integrazione della situazione generale del Paese. Da essi sono emerse sperequazioni così gravi che ritengo metteranno in gravi difficoltà il Comitato centrale nel suo lavoro di coordinamento.

Sono del parere, pertanto, che o si ritiene che questo lavoro è necessario e i Comitati regionali debbono compiere il lavoro loro affidato seriamente con cognizione di causa e con la possibilità di approfondire le loro ricerche, ed allora lo stanziamento previsto è irrisorio e bisogna aumentarlo perchè la cifra di 600 milioni, da suddividere fra le varie regioni, fa comprendere l'impossibilità di costituire uffici efficienti e di remunerare adeguatamente gli enti ai quali vengono affidati gli studi (infatti, nei casi in cui si è trattato di fare un lavoro serio, sono state raccolte cifre suppletive anche rilevanti, che sono state chieste a vari enti, istituti bancari, eccetera; oppure si ritiene che i Comitati non possono svolgere un serio lavoro, ed allora anche i 600 milioni sono inutili).

È necessario, inoltre, evitare che i vari Comitati tendano ad invadere altri campi e ad attribuirsi compiti che loro non competono. In occasione delle alluvioni, ad esempio, il Comitato regionale piemontese pretendeva di fare un piano per la sistemazione idrogeologica del Piemonte, sovraccaricando di lavoro istituti ed enti già estremamente impegnati. I Comitati, viceversa, devono limitarsi a svolgere una funzione consultiva, non intervenendo, ripetuto, in questioni al di fuori della loro competenza.

Concludendo, quindi, anche in relazione alla critica che il mio Partito muove all'istituzione delle Regioni, dichiaro che mi asterrò dal votare il provvedimento in questione.

B A N F I Preannuncio il voto favorevole dei senatori socialisti a questo disegno di legge, facendo alcune osservazioni

che sono, però, del tutto marginali, almeno in questa sede.

La prima osservazione è che i Comitati regionali per la programmazione economica, malgrado le difficoltà obiettive nelle quali si trovano, hanno cominciato a produrre lavori estremamente seri ed importanti. In essi, tuttavia, si notano gli stessi squilibri esistenti nel Paese. Di fronte, infatti, all'elaborazione di studi e programmi che si inseriscono bene nella realtà italiana, come quelli, ad esempio, della Lombardia e del Veneto, vi sono programmi assolutamente fantasiosi, inutili e generici, di altre regioni; il che comporterà certamente delle difficoltà in sede di programmazione nazionale. Le procedure della programmazione nazionale, però, sono tali che mi auguro possano ricondurre ad unità ciò che oggi unitario non è.

In relazione all'ultima osservazione fatta dal senatore Bosso desidero far presente che i Comitati regionali per la programmazione economica sono stati invitati esplicitamente da molte autorità locali ad esprimere il loro parere su problemi che investono il futuro dell'assetto territoriale della regione, e tali pareri — almeno secondo quanto mi risulta — sono stati dati dopo aver fatto un attento esame delle situazioni. Pertanto, anche sotto questo profilo, i Comitati regionali hanno cominciato a svolgere una funzione positiva.

Personalmente comprendo l'obiezione di fondo del collega Bosso: quando non si vogliono le Regioni è chiaro che non si vogliono nemmeno i Comitati regionali per la programmazione economica. Su tale punto il dissenso c'era, c'è e resta. Superato però il dissenso, mi pare che si possa convenire sul fatto che questi Comitati con la loro attività hanno costituito delle premesse abbastanza valide e serie per avviare un lavoro di programmazione in Italia.

Certamente non si può negare che essi risentano della crisi in cui versa la programmazione nel nostro Paese. Probabilmente abbiamo anche ecceduto nelle speranze, come sempre, anche se io ritengo che sia legittimo volere una programma-

zione economica articolata sulle Regioni. Ma, fatte queste osservazioni, noi daremo, ripeto, il nostro voto favorevole a questo disegno di legge anche per quanto concerne l'entità del finanziamento, che ci pare equo.

BERTOLI. Desidererei sapere dal rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica quale sarà l'attività di questi Comitati regionali nel 1969. Pongo questa domanda perchè il risultato di tale attività dimostra che essi sono fuori del tempo, anacronistici, dal momento che gli schemi di programma regionali presentati si riferiscono al programma che scade nel 1970. È vero che alcuni studi possono servire, almeno fino ad un certo punto, a dare un contributo al nuovo programma quinquennale 1971-75; ma anche questo dipende dal modo di funzionare dei Comitati e dalla legge sulle procedure presentate in Senato e non ancora approvata.

BANFI. Proprio oggi ho consegnato alla Segreteria della Commissione uno schema di relazione su tale provvedimento.

BERTOLI. In realtà — almeno a quanto mi risulta in base alla conoscenza che ho della legge sulla procedura della programmazione — questi Comitati non saranno in grado, nel 1969, di collaborare efficacemente all'elaborazione del secondo programma economico nazionale. E dico subito il perchè. Come è noto — se sbaglio vi prego di correggermi — le procedure (sulle quali peraltro non sono d'accordo) sarebbero definite dalla legge nel senso che il CIPE predisporrebbe più che altro uno schema di criteri del piano, schema che dovrebbe essere poi portato dinanzi al Parlamento per la necessaria approvazione: tale schema tornerebbe quindi al CIPE e al Ministero del bilancio e soltanto dopo questo momento interverrebbero le Regioni, e per adesso i Comitati regionali per la programmazione. Non vedo pertanto cosa potranno fare nel 1969 questi Comitati.

D'altra parte, è necessario tenere presente che, almeno per quanto riguarda in genere gli studi nel settore economico di carattere regionale, in moltissime regioni da parte degli enti locali si sono costituiti i cosiddetti Comitati di studio economico regionale (in Piemonte, ad esempio, questo già esiste, mentre in Campania è in via di istituzione); non vorrei quindi che per tale tipo di studi di carattere più generale, che non si riferiscono direttamente al piano nazionale, si determinasse una duplicazione di organi.

Fatti questi rilievi, tengo a dichiarare che noi non abbiamo alcuna difficoltà a dare il nostro assenso al disegno di legge in esame: vorremmo però darlo dopo aver capito meglio quale sarà l'attività dei Comitati di cui trattasi nel 1969.

Vi è da dire inoltre — come del resto hanno già rilevato i senatori Bosso e Banfi — che indubbiamente in certi casi i piani regionali sono decisamente insufficienti e non solo per quanto si riferisce all'informazione, ma anche — se mi si permette — per quanto si riferisce al livello generale culturale: facciamo in modo pertanto che i 600 milioni stanziati dal presente disegno di legge per rendere possibile la prosecuzione dell'attività dei Comitati regionali anche nel 1969 siano bene impiegati e diano il risultato sperato.

ZUGNO. Prendo la parola soltanto per preannunciare il voto favorevole al disegno di legge in esame da parte mia e del gruppo della Democrazia cristiana. A mio avviso, il presente provvedimento è veramente indispensabile: dal momento infatti che i Comitati regionali sono stati costituiti, hanno lavorato e stanno tuttora lavorando in attesa della costituzione delle Regioni è naturale e logico che si debba assicurarne la continuità.

Debbo inoltre sottolineare che i piani regionali rappresentano, per così dire, l'essenza della programmazione e si dimostrano assai utili alla formazione del piano nazionale. Il nuovo metodo che è stato adottato per affrontare e delineare una politica economica nazionale, a mio parere,

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)1^a SEDUTA (22 gennaio 1969)

è veramente imperniato sulla pianificazione regionale: bisogna infatti partire dalla base per poter arrivare a tracciare linee di carattere generale.

Non si deve peraltro dimenticare che in tema di programmazione siamo ancora alla fase iniziale e che queste sono le prime esperienze che si stanno facendo in materia: l'esperienza fatta in questi ultimi anni non deve essere considerata pertanto come definitiva. Si tratta soltanto dei primi passi: ed io credo — soprattutto se si continuerà su questa strada tenendo presente le esigenze delle varie regioni — che indubbiamente si arriverà alla eliminazione degli squilibri esistenti e alla creazione di una certa armonia. È evidente che non tutti gli squilibri — e soprattutto non tutti in un momento solo — potranno essere eliminati: non vi è dubbio però che per pervenire ad una armonizzazione economica e sociale l'unica via da seguire è quella di una programmazione che parta dalle Regioni.

Si è lamentato da più parti che non tutti i Comitati regionali hanno lavorato con serietà. Io conosco abbastanza bene il piano regionale della Lombardia e posso dire che è stato fatto con estrema serietà: anzi, se dovessi giudicare per quanto riguarda la spesa in relazione all'onere sopportato dal Comitato di quella regione, dovrei dire che i 600 milioni previsti sono insufficienti. Indubbiamente una delle ragioni per cui spesso in molte regioni non è stato possibile approfondire il relativo programma, secondo il mio parere, è in relazione alla mancanza di contributi (come ne esistono invece in Piemonte e, in modo particolare, in Lombardia) che aiutano e integrano notevolmente le disponibilità della Regione per poter svolgere con maggiore impegno degli studi tanto importanti.

Pertanto, se vogliamo e dobbiamo camminare su questa strada e realizzare effettivamente il nuovo metodo adottato — che tra l'altro ritengo sia l'unico che possa eliminare la distanza esistente tra Paese reale e Paese legale — è necessario, a mio parere, che il disegno di legge in esame sia approvato senza indugio. Non propongo pe-

raltro un aumento degli stanziamenti poiché ritengo che in questo momento sarebbe impossibile reperire i fondi necessari.

L I V I G N I . L'atteggiamento che la mia parte politica assume nei confronti del presente disegno di legge si pone a monte del disegno di legge stesso: esso infatti è legato alla valutazione critica da noi data fin dall'origine dei Comitati in questione, non tanto per l'etichetta quanto per il fatto — ormai confermato da vicende di anni — che detti Comitati, a nostro parere, non corrispondono al panorama politico delle diverse regioni. Essi cioè sono Comitati che danno poi dei frutti, nei quali non vi è una immediata corrispondenza con una politica che diciamo impropriamente economico-sociale, esterna alle forze politiche.

Alcune forze sono completamente fuori dai Comitati regionali per cui è evidente che essi sono partiti in maniera zoppa e che di conseguenza non possono che funzionare nella stessa maniera zoppa. In particolare, ho sott'occhio il piano regionale dell'Emilia-Romagna e posso dire che in esso è previsto tutto e tutto il suo contrario: e non poteva essere diversamente dovendosi trovare un punto di incontro sull'unico terreno valido che è quello delle forze politiche.

Per questi motivi noi ci asterremo dal voto sul disegno di legge in esame, riconfermando però nel contempo che, a nostro avviso, l'unica soluzione definitiva della questione è rappresentata dall'attuazione dell'ordinamento regionale, in modo da creare anche da questo punto di vista un terreno sul quale le forze politiche possano assumere in prima persona, ciascuna in piena autonomia, le proprie responsabilità: il che, evidentemente, gioverà in definitiva a tutto il discorso sulla programmazione.

P R E S I D E N T E Prima di dare la parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per la replica ai vari senatori intervenuti nel dibattito, desidererei porgli un quesito in ordine non alla sostanza del dise-

gno di legge in esame, al quale mi dichiaro pienamente favorevole, ma a talune particolarità che in esso sono contenute in rapporto alla legge n. 86 del 5 febbraio 1968, che autorizzava anch'essa l'erogazione di fondi per il funzionamento dei Comitati dei quali ci stiamo occupando.

Il presente provvedimento, che presenta tra l'altro una migliore formulazione rispetto al precedente, contiene un richiamo all'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48. Tale richiamo, necessario, mi ha ricordato che la Corte dei conti, in sede di parificazione del bilancio, ha ripetutamente fatto delle osservazioni particolari in ordine all'utilizzo di personale estraneo alla Pubblica amministrazione. La Corte dei conti iniziò a fare delle considerazioni a questo riguardo nella sua relazione del 1965. In quella al rendiconto per l'esercizio 1966 si diffuse maggiormente (pagine 275, 276 e 277) rilevando soprattutto il fatto che parecchi di questi incarichi erano assegnati senza obbligo di relazione scritta e che il Consiglio di amministrazione del Ministero interessato non esprimeva, in generale, alcun avviso circa la competenza degli esperti: in modo particolare sottolineò che tali incarichi, in grande maggioranza, erano assegnati a personale non avente qualifica universitaria. La stessa Corte dei conti inoltre, passando ad esaminare analiticamente la gestione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, fece presente taluni casi di reincarichi o incarichi dati con imputazione a capitoli diversi, soffermandosi anche sugli studi relativi alla documentazione giornalistica

Reputo opportuno pertanto rivolgere un invito al Governo affinché faccia in modo che nella gestione dei fondi per il 1969 siano il più possibile tenuti in conto i rilievi della Corte dei conti, la quale — peraltro — riconosce che il dicastero che più degli altri si trova nella necessità di ricorrere al conferimento di incarichi di studio e di ricerca a persone estranee all'Amministrazione è il Ministero del bilancio e della programmazione economica, i cui quadri sono ancora in via di completamento.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare il senatore Corrias per la sua chiara ed esauriente relazione, nella quale ha messo particolarmente in luce il fatto che si tratta di una proroga annuale: esattamente la terza che avviene nel tempo. I Governi che hanno preceduto l'attuale hanno ritenuto opportuno infatti, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, procedere alla istituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica.

Il senatore Corrias ha detto che gli schemi regionali di sviluppo finora presentati non comprendono quelli di tutte le regioni. Egli ha ragione nel senso che in alcune regioni non vi è stata un'approvazione formale del loro schema; fortunatamente, però, abbiamo tutti gli schemi regionali di sviluppo che sono stati indicati.

Inoltre, dichiaro subito di essere perfettamente d'accordo sull'emendamento al primo comma dell'articolo 1 presentato dall'onorevole relatore.

Il senatore Bosso — legittimamente dal suo punto di vista politico — ha sollevato dubbi sull'importanza delle Regioni e sull'utilità dei Comitati regionali. Lasciando da parte il primo argomento, che è troppo importante per essere discusso parzialmente, desidero dire che non posso essere d'accordo con lui — e non per deformazione professionale — sulla inutilità dei Comitati regionali e sui cattivi risultati del loro lavoro. In fondo, come è stato giustamente affermato dal senatore Zugno, siamo ai primi passi della programmazione economica, alla quale non abbiamo mai guardato come un qualcosa che potesse risolvere tutti i nostri problemi, ma come uno strumento per dare ordine agli interventi dello Stato e delle aziende a partecipazione statale e per dare un indirizzo ai privati imprenditori. Ed io sono convinto che in questo *démarrage* i Comitati regionali hanno dato il loro contributo.

Nessuno di noi, naturalmente, ha mai pensato che gli schemi regionali di sviluppo potessero nascere perfetti. Ricordo di aver già detto in questa sede, ma ritengo

sia utile ripeterlo perchè resti agli atti del Senato, che volutamente è stata lasciata ampia libertà ai Comitati regionali per la programmazione economica per la stesura dei primi schemi regionali di sviluppo. Del resto, la data nella quale essi sono stati presentati dimostra che il Governo non faceva su di loro un affidamento assoluto.

Gli schemi regionali di sviluppo, come ha detto giustamente il senatore Banfi, rispecchiano la realtà del nostro Paese ad economia non solo dualistica ma, direi, ad economie pluralistiche, mettendo in rilievo le caratteristiche diverse delle varie regioni. Nello stesso tempo, però, per la prima volta nella storia del nostro Paese, da tali schemi risulta che ciascuna regione ha individuato un suo certo modo di crescere e di svilupparsi.

Che nasca una tensione dai vari problemi è naturale perchè non è facile rendersi conto che, al di là della propria regione, ve ne sono altre e vi è il complesso del Paese. Sostanzialmente però le indicazioni che sono emerse costituiscono un contributo prezioso, che potrà essere utilizzato non appena il provvedimento sulle procedure sarà approvato, nei nuovi schemi regionali di sviluppo per il programma 1971-1975.

Desidero poi dire al senatore Bosso che quanto sta facendo il Comitato regionale per la programmazione economica del Piemonte in relazione al piano idrogeologico costituisce un atto volontario, a mio giudizio apprezzabile, e solo a carattere consultivo.

Il senatore Bertoli ha chiesto cosa faranno nel 1969 i Comitati regionali per la programmazione economica. È chiaro che non appena sarà varata la legge sulle procedure — e la notizia che ci ha dato oggi il senatore Banfi ci fa sperare che ciò avverrà molto presto — essi debbono cominciare ad elaborare il primo vero schema regionale di sviluppo che servirà per il quinquennio 1971-75.

È certo che se dovessimo far procedere il lavoro di tali Comitati con la cifra stanziata, tenuto conto che 300 milioni si spendono per le spese fisse, non saranno gli

altri 300 milioni per gli studi che risolveranno il problema. Desidero però ricordare al senatore Bertoli che con la legge di bilancio viene erogato all'ISPE un miliardo di lire; che 500 milioni di lire per studi sono previsti nei capitoli del Ministero del bilancio; che l'ISCO, il quale lavora anche per il Ministero del bilancio e della programmazione economica, ha un suo bilancio. Lascio da parte l'ISTAT, che lavora per tutte le Amministrazioni dello Stato, il quale pure ha stanziato nel proprio bilancio una cifra abbastanza notevole.

Occorre poi ricordare che l'interesse suscitato dai Comitati regionali per la programmazione economica ha provocato un afflusso volontario di notevoli somme per studi. La Lombardia, come al solito, è in testa per quanto concerne queste offerte spontanee di grandi enti economici; ma non mancano segni di interesse anche in altre regioni.

I Comitati regionali, del resto, sono una modesta prefigurazione di quell'organo regionale politico che domani dovrà prendere le sue decisioni, cioè il Consiglio regionale.

La cifra stanziata per il loro funzionamento appare sufficiente, perchè i Comitati non debbono fare studi, non essendo attrezzati a tale scopo.

Desidero ora fornire alla Commissione alcuni dati dai quali emerge con quanta prudenza i Governi che si sono succeduti hanno via via aumentato gli stanziamenti.

Nel 1965 sono stati spesi 25 milioni soltanto per i Comitati regionali. Eravamo al *démarrage* per cui la spesa è stata modesta con una media di 1 milione e 665 mila lire per Comitato. Non è stato fatto alcuno studio.

Nel 1966 le spese di funzionamento sono aumentate a 188 milioni 382 mila lire, e 45 milioni sono serviti per studi. Sono stati versati ad economia 18 milioni.

Nel 1967 sono stati spesi 187 milioni per quanto concerne il funzionamento. Si nota che vi è quasi una parità fra le spese del 1966 e quelle del 1967.

Per il 1968 abbiamo chiesto ed ottenuto un ulteriore aumento, arrivando così a

450 milioni: tale cifra peraltro non è stata ancora tutta spesa. Questo perchè? Non ritengo che sia qui necessario ricordare le difficoltà che abbiamo incontrato con il Consiglio di Stato soprattutto quando si creò il Ministero del bilancio e della programmazione economica, dal momento che gli atti del Senato riportano testualmente le dichiarazioni che feci in proposito: si pretendeva — ma pare che adesso ci si renda conto che questo non è possibile — che gli studi fossero esclusivamente concentrati nell'ISPE, nell'ISCO e nell'ISTAT.

La composizione dei Comitati regionali, alla quale ha mosso delle critiche il senatore Li Vigni, è indiscutibilmente tale da non rendere soddisfatti neppure noi: io sono convinto però che il senatore Li Vigni, se vorrà portare la sua mente ad esaminare tutte le possibili formulazioni dei Comitati regionali, si renderà conto che è difficile distaccarsi da questo tipo di formulazione, prima di tutto perchè si tratta di organi provvisori e in secondo luogo perchè è stata data una larga maggioranza alle espressioni autentiche di democrazia, cioè ai Comuni e alle Province, sia pure superiori ai 30.000 abitanti, al fine di rendere i Comitati sufficientemente agili.

Vorrei ora spendere una parola a difesa del piano emiliano-romagnolo. Esso è nato per ultimo nella situazione storica critica che il senatore Li Vigni ben conosce: estremamente difficile dal punto di vista politico, ma soprattutto estremamente difficile per il decesso del presidente Salvarani, che ha lasciato al nuovo Presidente un limite di margine talmente ristretto da rendere evidentemente impossibile un approfondimento maggiore di quel piano.

È bene quindi — ripeto — prendere gli schemi per quello che sono: un buon esercizio — come dicono gli economisti — che può essere base fruttuosa per i successivi lavori.

Vorrei adesso a dare soddisfazione al quesito postomi dall'onorevole Presidente. Ora, a me sembra che proprio la differenza notata dal Presidente Martinelli dimostra che noi portiamo ossequio alle considerazioni

della Corte dei conti. Infatti, mentre in base ai precedenti provvedimenti riguardanti i Comitati regionali per la programmazione economica noi assumevamo il segretario e gli addetti alle segreterie con incarichi di studio, in base al presente disegno di legge noi li assumeremo per il 1969 con incarico professionale: il che evidentemente è molto più serio, in quanto con l'attuale formulazione si dice chiaramente che essi non debbono svolgere studi e che si tratta di professionisti da noi assunti dal di fuori con un contratto annuale per svolgere funzioni di segreteria e di dattilografia. Vorrei inoltre aggiungere che il numero di questi funzionari è oltremodo ridotto: si passa infatti da un minimo di due addetti per la Liguria ad un massimo di sei per la Basilicata. Il fatto che per quest'ultima sia previsto un numero maggiore di addetti di quello previsto per la Liguria dipende esclusivamente dal fatto che le regioni del nord possono disporre di istituti, di attrezzature e di preparazione superiori a quelle delle regioni del sud, che pertanto hanno maggiore bisogno di essere aiutate. È peraltro in pieno accordo con i presidenti dei Comitati regionali che noi abbiamo voluto largheggiare nella spesa al sud appunto per cercare di rendere più omogenei i risultati ai quali si spera di pervenire.

Vorrei infine aggiungere un'ultima parola per ribadire che è appunto in questa linea che noi ci muoviamo: per appoggiare cioè il massimo possibile i Comitati regionali per la programmazione del sud, là dove essi sono carenti.

Credo con ciò di avere risposto esaurientemente a tutte le richieste che sono state formulate nel corso del dibattito e ringrazio la Commissione per il favore che è stato già espresso da più parti politiche al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

L'attività dei Comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni e integrazioni, è prorogata sino al 31 dicembre 1969.

Alle spese di funzionamento dei Comitati indicati al precedente comma ed a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai Comitati medesimi si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, quale risulta modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188 e dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618, dell'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48, nonché dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 5 febbraio 1968, n. 86.

Le aperture di credito disposte a favore dei Prefetti, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 novembre 1962, numero 1619, per il pagamento delle spese di cui al comma precedente, sono commutabili in quietanza di contabilità speciale.

A quest'articolo è stato presentato dal relatore, senatore Corrias, il seguente emendamento: all'ultimo comma, alle parole « ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 novembre 1962, n. 1619 » sostituire le seguenti: « ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 10 giugno 1965, n. 618 ».

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Quando l'onorevole relatore preannunciò la presentazione dell'emendamento, illustrandolo, io ho capito erroneamente che tale emendamento consistesse nell'inserimento all'ultimo comma, dopo le parole: « legge 14 novembre 1962, n. 1619 », delle altre « quale risulta modificato dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, numero 618 ». È questa la formulazione che io accettavo, poichè da un appunto che è in mio possesso risulta che essa era stata concordata con il relatore stesso.

C O R R I A S , *relatore*. Non ho nulla in contrario ad accettare questa nuova dizione. Desidero però chiarire che non ho inteso concordare assolutamente nulla: ho solo scambiato alcune idee senza peraltro impegnarmi per l'una o l'altra formula.

Per quanto si riferisce in particolare all'emendamento, faccio rilevare che nell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, non si parla di aperture di credito ai prefetti: esso infatti recita testualmente: « Le misure delle indennità da corrispondersi ai componenti di Commissione e Comitati, di cui al primo comma del presente articolo, e dei compensi dovuti agli istituti e agli esperti per gli incarichi previsti dal precedente comma, sono fissate, anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, con decreto del Ministro per il bilancio di concerto col Ministro per il tesoro ». Mi sembrava pertanto che fosse più ortodosso agganciarsi al comma in cui invece per la prima volta compare la formula dell'apertura di credito ai prefetti,

Torno a ripetere comunque che non ho nulla in contrario ad accettare la nuova formula suggerita dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Questa formula è stata preferita all'altra perchè è stata approvata dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha una sua voce in capitolo. Sommessamente pregherei pertanto la Commissione di voler aderire ad essa, che del resto nella sostanza non si differenzia da quella inizialmente proposta dall'onorevole relatore.

P R E S I D E N T E L'emendamento presentato dal senatore Corrias, in seguito alla modificazione suggerita dall'onorevole Sottosegretario di Stato ed accettata dallo stesso proponente, risulta pertanto del seguente tenore: al terzo comma dell'articolo 1, dopo le parole: « della legge 14 novembre 1962, n. 1619 », inserire le altre: « quale risulta modificato dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618 ».

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)1^a SEDUTA (22 gennaio 1969)

B O S S O . Dichiaro che mi asterrò dal voto.

L I V I G N I . Anche a nome del collega senatore Masciale dichiaro che ci asterrò dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Corrias.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 600 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1969.

Al suindicato onere di lire 600 milioni si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Estensione della competenza territoriale della sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia » (127)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione della competenza ter-

ritoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

La competenza territoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia, istituita con regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 256, convertito nella legge 3 giugno 1938, n. 1088, è estesa a tutto il territorio della regione Friuli-Venezia Giulia.

S E G N A N A , *relatore.* Il disegno di legge n. 127, presentato dal Ministro del tesoro, propone l'estensione a tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia della competenza territoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia.

L'iniziativa legislativa del Governo è stata preceduta da una legge della regione Friuli-Venezia Giulia, di identica formulazione, votata nel novembre del 1966 ed impugnata dal Governo innanzi alla Corte costituzionale, sotto il profilo che nella materia prevista dall'articolo 5, n. 8, dello Statuto regionale, riguardante « l'ordinamento degli enti aventi carattere locale o regionale per i finanziamenti delle attività economiche nella regione », non poteva ritenersi compresa la modificazione della competenza territoriale degli enti stessi.

Nel giudizio davanti alla Corte costituzionale, la Regione non mancò di rilevare che, nel territorio regionale, sono abilitati ad operare sei istituti estranei e che appariva pertanto illogico contestare all'unico istituto di carattere locale regionale la facoltà di operare nell'ambito territoriale di sua naturale spettanza, mentre lo stesso istituto è autorizzato dalla legge n. 850 del 1961 ad esercitare il credito fondiario su tutto il territorio di competenza della Cassa del Mezzogiorno.

La Corte costituzionale, pur dichiarando l'incostituzionalità della legge regionale sotto il profilo prospettato dal Governo, finì per concludere: « Allo stato la Re-

gione non può dunque nel quadro esclusivo della sua autonomia, estendere a tutto il proprio territorio la sfera di azione della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia, malgrado si tratti dell'unico organismo locale operante in quel settore creditizio. Peraltro è proprio quest'ultima circostanza a far pensare che, nel quadro della necessaria visione unitaria del settore, lo Stato, ove possibile, non avrà ragioni di fondo per negare l'espansione a tutto il territorio della Regione di quella sfera d'azione, attualmente limitata a una parte soltanto di esso ».

Di fronte a tale pronuncia della Corte e stante l'esigenza per la regione Friuli-Venezia Giulia di disporre di un istituto locale che possa esercitare il credito fondiario in tutto il territorio, appare logica l'iniziativa di cui al presente disegno di legge.

Ora, gli istituti che procedono attualmente nella regione Friuli-Venezia Giulia all'erogazione di mutui fondiari sono: l'Istituto italiano di credito fondiario, le Sezioni di credito fondiario della Banca nazionale del lavoro, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, l'Istituto di credito fondiario delle Venezie e il Credito fondiario sardo.

Si potrebbe forse rilevare che con sei istituti esercitanti il credito fondiario non dovrebbe essere necessario quanto proposto nel disegno di legge; tuttavia esaminando nel dettaglio la situazione, si può osservare che tali istituti non hanno dimostrato in questi anni di soddisfare le esigenze locali, sia dal punto di vista quantitativo sia per quanto riguarda le modalità tecniche di erogazione.

Come ha affermato in un documento ufficiale il Presidente della Regione, l'esperienza di questi primi anni di attività regionale ha chiaramente indicato come il concorso di contributi regionali nelle spese per la costruzione di opere pubbliche a carico di Enti locali rimane talora inoperante, per la estrema difficoltà, da parte di questi enti, di reperire i fondi necessari per far fronte alla loro parte di spesa.

Per uscire da questo *impasse* sarebbe necessaria la costituzione, presso un istituto di credito operante nel nostro territorio, di una sezione autonoma per il credito alle opere pubbliche, in quanto le modalità di erogazione di tale forma di credito ed il tasso di interesse praticato potrebbero permettere agli enti locali di superare le difficoltà sopra citate.

Ma se questo istituto non estendesse la propria azione a tutto il territorio della regione, il problema in questione verrebbe risolto soltanto parzialmente e si accentuerebbero gli squilibri territoriali, in quanto di tale forma di credito privilegiato potrebbero beneficiare soltanto gli enti compresi nell'ambito di competenza territoriale dell'istituto.

D'altra parte è necessario provvedere al più presto a qualche intervento a sostegno dell'imprenditorialità edilizia privata, di carattere economico popolare, che non ha minor importanza di quella sovvenzionata rispetto allo sviluppo economico di carattere generale.

È di evidenza ormai accertata, infatti, che il predetto settore, quando è mobile ed attivo, incide in maniera determinante nel contesto economico impegnando una larga serie di attività, e va sottolineato altresì che costituisce una esigenza sociale il favorire l'espansione della piccola proprietà nel campo delle abitazioni.

Se l'edilizia sovvenzionata si pone utilmente e necessariamente al servizio di quella parte della popolazione che altrimenti non potrebbe aspirare ad un alloggio dignitoso a condizioni di affitto sopportabili, e provvede già peraltro a favorire l'acquisizione dell'alloggio attraverso varie forme di riscatto pluriennale, il credito fondiario si pone a sua volta su un gradino diverso, ma non meno essenziale, al servizio dello sviluppo della proprietà edilizia, attraverso la concessione di finanziamenti a basso costo.

Si ravvisa perciò l'opportunità di ricercare una possibilità di intervento su scala regionale, anticipando i tempi rispetto alle possibilità che potranno derivare dall'emanazione delle norme di attuazione dello Sta-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

1ª SEDUTA (22 gennaio 1969)

tuto regionale in materia di credito e risparmio.

Si può dunque affermare che tra i provvedimenti necessari per il riassetto del credito su scala regionale la previsione di un istituto di credito fondiario assume particolare rilievo ed urgenza.

È ora di chiedersi se per soddisfare le esigenze evidenziate dai rappresentanti regionali sia necessaria la costituzione di un nuovo ente con la partecipazione delle casse di risparmio della Regione o se possa considerarsi sufficiente il potenziamento della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia.

Da un punto di vista formale apparirebbe come soluzione ideale quella della istituzione di un nuovo ente finanziario.

Approfondendo l'esame della situazione locale e soffermandosi in particolare sulla Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia, si deve concludere che appare più logica la soluzione che prevede il potenziamento di tale Sezione.

La Sezione trae origine dalla incorporazione nella Cassa di risparmio di Gorizia dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale in forza del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 256, convertito nella legge 3 giugno 1938, n. 1088.

Essa ha iniziato la propria attività il 26 aprile del medesimo anno.

La competenza della Sezione rimane fissata dall'articolo 1 del decreto sopracitato, il quale sancisce che detta Sezione « è autorizzata a continuare l'esercizio del credito fondiario nel territorio nel quale operava l'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale ».

Detta competenza per quanto riguarda l'ambito territoriale fu fissata dalla legge 16 novembre 1939 n. 1797, la quale, alla lettera f) dell'articolo 1, prevede che il credito fondiario sia esercitato « nella provincia di Gorizia e nei comuni della provincia di Trieste e di Udine, nei quali la Sezione ha in corso operazioni di mutuo e che saranno accertati dall'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ».

Praticamente secondo gli accertamenti effettuati, la competenza territoriale della

predetta Sezione si limita alla provincia di Gorizia, alla zona limitrofa al centro urbano di Trieste e ai mandamenti di Cervignana e di Pontebba in provincia di Udine.

Fin dall'inizio della sua attività, la Sezione ha continuato l'opera dell'incorporato istituto, facendo il possibile per accrescerne l'attività, grazie anche al proprio inserimento nell'ambito funzionale della Cassa di risparmio, già positivamente affermata nel capoluogo e nella provincia.

Alla fine dell'esercizio 1939, la Sezione aveva in essere 1.331 partite di mutuo per lire 22.990.531, di cui 348 per lire 4.692.549 in 11 comuni già della provincia isontina e passati alla provincia di Udine.

Dopo un periodo di modesta attività dovuta alle vicende belliche e soprattutto alla situazione in cui venne a trovarsi la provincia di Gorizia, mutilata di parte del proprio territorio, la Sezione si consolidò negli anni seguenti al 1950.

Alla fine del 1954 la consistenza dei mutui era di lire 886.211.329.

La Sezione ha esteso la sua attività nei maggiori centri della propria zona di competenza territoriale, con particolare riguardo al Monfalconese e al comune di Grado, nei centri ritornati all'Amministrazione della provincia di Udine (Mandamenti di Cervignana e di Pontebba), e nel territorio di Trieste, nell'ambito delle zone limitrofe al centro urbano della città, com'è consentito.

Utilizzando gli utili netti di esercizio e col concorso della Cassa di risparmio di Gorizia, si è provveduto ad un progressivo aumento del capitale di dotazione, che è passato dalle iniziali lire 3.000.000 alle attuali lire 75.000.000. Anche il fondo di riserva, inizialmente di lire 500.000, è salito, al 31 dicembre 1967, a lire 194.847.186, ed è aumentato a lire 255.246.636 dopo il passaggio degli utili del 1967 alla riserva.

Al 31 dicembre 1967 la consistenza dei mutui in essere era di lire 7.368.472.429 per n. 2812 partite e si è registrato un incremento, rispetto all'anno precedente, di 436 partite per lire 1.095.839.818.

Nel 1967 le domande di mutuo presentate sono state 290 per lire 2.542.500.000, con un notevole aumento su quelle dell'anno

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)1^a SEDUTA (22 gennaio 1969)

precedente, che già aveva segnato degli indici più che confortanti.

Al 30 giugno 1968 l'ammontare dei mutui risultava di lire 7.884.464.866.

In aggiunta all'esercizio del normale credito fondiario ordinario, la Sezione è impegnata nella concessione di mutui speciali e cioè:

mutui al 2,50 per cento — Fondo incremento edilizio (mutui Aldisio) — legge 10 agosto 1950, n. 715;

mutui al 3,25 per cento FRIA (con fondi dello Stato) — Fondo di rotazione industria alberghiera — legge 4 agosto 1955, n. 691;

mutui al 5,50 per cento con contributo dello Stato — legge 1° novembre 1965, numero 1179;

mutui GESCAL (con fondi dello Stato) — legge 14 febbraio 1963, n. 60;

mutui edilizi al 4 per cento con contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia - legge regionale 29 dicembre 1967; n. 27;

mutui alberghieri al 4 per cento con contributo della regione Friuli-Venezia Giulia — legge 26 agosto 1966, n. 24;

mutui per il credito alberghiero e turistico - legge 12 marzo 1968, n. 326.

Nel 1967 l'Amministrazione della Cassa di risparmio, allo scopo di agevolare l'attività edilizia, ha iniziato la concessione di mutui edilizi trentennali con garanzia ipotecaria da polizza fideiussoria, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, fino al 75 per cento del valore cauzionale.

Nella veste di Direzione compartimentale dell'Istituto di credito fondiario delle Venezie in Verona, la Sezione provvede alla istruttoria e definizione dei seguenti mutui:

1° piano verde: mutui per formazione e arrotondamento della piccola proprietà contadina, mutui per miglioramenti fondiari;

2° piano verde: mutui per miglioramenti fondiari;

mutui per il finanziamento della proprietà coltivatrice - legge 26 maggio 1965, n. 590;

mutui alberghieri per territori situati in zone depresse dell'Italia Centro-Settentrionale - legge 22 luglio 1966, n. 614.

La Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia appare oggi organizzata adeguatamente ed attrezzata in modo tale da far fronte alle proprie incombenze.

Si ritiene che con un modesto potenziamento di personale e di attrezzature possa impostare un'attività da svolgere in tutto il territorio della Regione.

L'iniziativa promossa prima dalla Regione Friuli-Venezia Giulia ed ora con il disegno di legge in discussione è da considerarsi, quindi, rispondente alle esigenze locali.

Rimane un problema, per il quale non è facile fare previsioni, e cioè quello del collocamento delle cartelle fondiarie. Da esso dipenderà la capacità della Sezione della Cassa di risparmio di Gorizia di far fronte alle richieste di mutui per un'area più vasta di quella attuale. Dovrà comunque essere compito degli amministratori della Regione e dei più importanti enti locali attuare quei provvedimenti e quelle misure che facilitino il collocamento di tali titoli.

Per quanto concerne la valutazione che la Commissione finanze e tesoro del Senato deve dare del disegno di legge, il relatore ritiene che essa possa essere positiva. Propone pertanto l'approvazione del provvedimento.

B O S S O . Non ho elementi per giudicare se gli istituti di credito che attualmente operano nella regione siano insufficienti e se quindi si renda necessaria questa estensione della competenza territoriale della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Gorizia. Comunque, dal momento che il relatore ha parlato della necessità di finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata soprattutto per l'edilizia popolare, e dato che si tratta di piccole partite di mutui, se la Cassa di risparmio di Gorizia può dare un incremento in tale settore in un momento in cui la concessione di questi mutui è molto difficile perchè la legge ponte,

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)1^a SEDUTA (22 gennaio 1969)

coi suoi termini, ha provocato una notevole domanda (è noto che i mutui oggi non trovano più la possibilità di essere erogati o, quando sono erogati, le cartelle vengono bloccate in attesa di poterle smaltire), ritengo che si debba dare la facoltà di estensione della competenza territoriale. Un ulteriore argomento di convinzione in questo senso è costituito dall'alternativa — cui ha accennato il relatore — di costituire un nuovo ente e noi tutti sappiamo quanto la moltiplicazione degli enti sia deprecabile.

Pertanto mi dichiaro favorevole al provvedimento.

B E R T O L I . La relazione del senatore Segnana è stata interessante ed anche esauriente, però l'ultima parte ha fatto sorgere in me qualche perplessità. Come fa la Cassa di risparmio di Gorizia a raccogliere i fondi necessari a questa attività? Attraverso le cartelle fondiarie soltanto! Ma estendere la competenza territoriale dell'istituto a tutta la regione significa moltiplicare l'importo dei mutui, che già ammonta ad alcuni miliardi, per quattro-cinque volte.

Quindi non è tanto un problema di concorrenza tra la Cassa di risparmio e gli altri istituti di credito quanto di provvista dei fondi necessari per affrontare una maggiore attività derivante dall'estensione della competenza territoriale a tutta la regione. Tuttavia, siccome il disegno di legge è stato presentato dal Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica ed è da presupporre che in merito sia stato sentito il parere del Comitato per il credito, credo che le mie perplessità possano ritenersi superate.

Dichiaro quindi che il mio Gruppo è favorevole al provvedimento.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo raccomanda l'accoglimento del disegno di legge in esame, anche perchè bisogna tener conto che la materia è stata discussa ampiamente nel Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia. In fondo, il Parlamento nazionale ha un compito, direi quasi, di ratifica di un voto espresso da una assemblea democraticamente eletta ed evidentemente — senza offesa per nessuno di noi — più vicina agli interessi locali.

Per dare una risposta alle osservazioni del senatore Bertoli, faccio rilevare che lo Istituto di credito fondiario della provincia di Gorizia svolgeva, come è noto, la sua funzione non soltanto in detta provincia ma anche nel mandamento di Cervignano e in tutta la provincia di Trieste, tranne che in questa città; si era creata, quindi, sotto certi punti di vista, una sperequazione di trattamento dei cittadini al di fuori della zona d'influenza dell'Istituto rispetto agli altri cittadini della stessa Regione. Con questo provvedimento si consente a tutti i cittadini della Regione di ottenere le provvidenze che la legge regionale concede, e si sa che è soprattutto nel campo dell'edilizia popolare che svolge la sua funzione lo Istituto di credito in questione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,50.